

AL CROI, LA CONFERENZA SUI RETROVIRUS

La pillola per prevenire l'Aids che fa discutere (e costa parecchio)

Si chiama PrePR, profilassi pre-esposizione (al virus Hiv): funziona nelle persone ad alto rischio di infezione: uomini che fanno sesso con uomini, transgender, sex worker

di ADRIANA BAZZI, INVIATA A SEATTLE

di Adriana Bazzi, inviata a Seattle



(Getty Images)

Una pillola come alternativa al preservativo per prevenire il contagio da Hiv? No, dicono esperti e rappresentanti delle associazioni dei pazienti, ma uno strumento in più sì, soprattutto per persone a rischio altissimo di infezione: uomini che fanno sesso con uomini, transgender, sex worker, e chi usa droghe endovena. Si chiama profilassi pre-esposizione, in sigla PrEP, e prevede

la somministrazione di due antivirali, il tenofovir e l'emtricitabina, una compressa al giorno. Secondo una serie di studi, discussi a Seattle in occasione del Croi, la conferenza sui retrovirus che riunisce i maggiori esperti mondiali di Aids, la pillola funziona in oltre il 90 per cento dei casi (70 per cento nei tossicodipendenti). «Non c'è dubbio che da un punto di vista scientifico - precisa Massimo Galli direttore della Clinica di Malattie Infettive all'Università di Milano, Ospedale Sacco - sia uno strumento di prevenzione utile ed efficace nelle persone a rischio. Il problema, però, diventa politico-sanitario quando si passa alla sua utilizzazione nella pratica».

Aids e Hiv: contagio, rischi, controlli [Le risposte a tutti i vostri dubbi](#)

Qual è la causa dell'infezione da HIV?

NON PROTEGGE DA ALTRE INFEZIONI Punto primo: la pillola contrasta il contagio da Hiv, ma non le altre infezioni sessualmente trasmissibili che oggi sono in costante aumento (gonorrea, per esempio, ma anche virus herpes, papillomavirus e condilomi, clamidia, candida...). Il preservativo, invece, protegge anche da queste. Punto secondo: si tratta di una terapia costosa. «Da un punto di vista della

sanità pubblica, però, il costo giustificherebbe i benefici - commenta Stefano Vella dell'Istituto superiore di sanità italiano -. Molti programmi di prevenzione sono falliti proprio nelle popolazioni più a rischio e queste persone, una volta infette, comportano poi costi elevati di cure e di esami per il sistema sanitario». Negli Stati Uniti le assicurazioni rimborsano la PrEp, in Francia è a carico del sistema sanitario nazionale. E in Italia dove ogni anno si registrano 4mila mila nuovi casi di infezione, molti dei quali proprio in giovani omosessuali? «Il piano nazionale per l'Aids 2017-2020 - precisa Galli - prende in considerazione la possibilità di condurre anche da noi studi con il farmaco in collaborazione con le associazioni di pazienti». Ma le cose vanno a rilento.

C'È CHI USA IL FARMACO AL BISOGNO E alcune associazioni fanno sentire la loro voce. Una di queste, la Plus Onlus, di cui è vice-presidente Giulio Maria Corbelli, sta premendo sull'Aifa, l'Agenzia italiana per il farmaco, perché definisca le modalità di accesso dei pazienti a questo trattamento preventivo (peraltro appena autorizzato dall'EmA, l'Agenzia Europea per il Farmaco e, quindi, teoricamente disponibile in tutta Europa, ma difficilmente rimborsabile in Italia). Nell'attesa, però, la realtà rischia di superare la scienza (e la politica sanitaria). Intanto c'è chi usa questo farmaco "on demand", cioè al bisogno, come pillola del "sabato sera", quando le occasioni di incontri si moltiplicano, e ne potrebbe fare un ingrediente dei party chem sex, un mix di droga e sesso, comunque dannoso per la salute, ma al riparo almeno dall'Hiv. Non è difficile ottenere le pillole: basta comperarle online. In Gran Bretagna è consentito, da altre parti no, ma ci sono "buying group", i gruppi di acquisto che, attraverso una rete di contatti, possono far arrivare i farmaci a destinazione di chi li richiede. Qualcosa di simile potrebbe avvenire anche in Italia, in un prossimo futuro.

14 febbraio 2017 (modifica il 1 marzo 2017 | 12:09)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT](#)